

ROSANNA CAVALLINI

# Le Maestre

Piccole storie scolastiche d'altri tempi



**ATHESIA**

## INDICE:

|               |   |
|---------------|---|
| PREMESSA..... | 5 |
|---------------|---|

### *Piccole storie scolastiche d'altri tempi*

|                     |    |
|---------------------|----|
| LE MIE MAESTRE..... | 11 |
|---------------------|----|

|                       |    |
|-----------------------|----|
| LA SANTA MAESTRA..... | 27 |
|-----------------------|----|

|                            |    |
|----------------------------|----|
| LEZIONI DI MONELLERIE..... | 33 |
|----------------------------|----|

|   |    |
|---|----|
| L'ALLUVIONE DEL POLESINE E<br>UN CAPPOTTINO COLOR CARTA DA ZUCCHERO.<br>IL PRIMO GRANDE DISINGANNO..... | 43 |
|---|----|

|                      |    |
|----------------------|----|
| LEZIONI PRIVATE..... | 51 |
|----------------------|----|

|                         |    |
|-------------------------|----|
| LA MAESTRA ANTONIA..... | 65 |
|-------------------------|----|

|                         |    |
|-------------------------|----|
| LE MAESTRE MARCONI..... | 77 |
|-------------------------|----|

|                                  |    |
|----------------------------------|----|
| LA MAESTRA FILOMENA BOCCHER..... | 99 |
|----------------------------------|----|

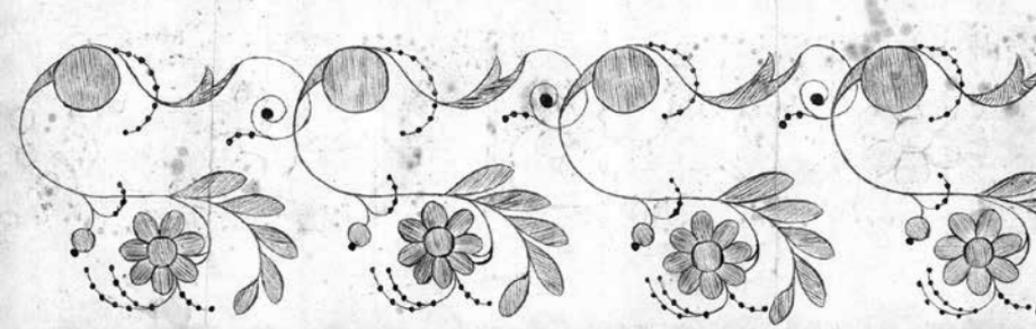
### *Spunti, stralci e ghiribizzi*

|             |     |
|-------------|-----|
| SPUNTI..... | 145 |
|-------------|-----|

|              |     |
|--------------|-----|
| STRALCI..... | 159 |
|--------------|-----|

|                 |     |
|-----------------|-----|
| GHIRIBIZZI..... | 167 |
|-----------------|-----|

|                                      |     |
|--------------------------------------|-----|
| BIMBE E MAESTRE VOLANO IN CIELO..... | 179 |
|--------------------------------------|-----|



## PREMESSA

Nello scrivere questo testo dedicato alle maestre trentine di un tempo, mi sono imposta di non tradire il mio carattere. L'età mi porta a considerare il lato ironico della vita, quindi dovevo eliminare i toni eccessivamente ponderosi che il tema poteva suggerire. Ritenevo stuzzicante proporre con sguardo affettuoso l'ambiguità delle vicissitudini, il lato paradossale e quello spesso rasente l'eroismo delle maestre.

C'erano i sedimenti dei miei ricordi di scolara, ma per un racconto più accurato sulle insegnanti ho inserito frammenti di storie tratti da pubblicazioni, da documenti rintracciati personalmente o forniti dalle famiglie. Accostandomi a un tema quasi esclusivamente femminile, desideravo imitare lo stile di quei deliziosi opuscoli che proponevano l'apprendimento dei cosiddetti "lavori donneschi". Per questa ragione i testi sono come tasselli, imparatici, piccole porzioni di nostalgia, ricami di racconti, il patrimonio tradizionale delle donne, vitale mescolanza e autentica energia della memoria da conservare.

È quindi andato in stampa un libro suddiviso in due parti. Nella prima parte sono riportate le "Piccole storie

scolastiche d'altri tempi". La seconda parte con il titolo "Spunti, Stralci e Ghiribizzi" presenta i siparietti di alcune paradossali stramberie educative.

Le piccole storie iniziano con le mie esperienze di allieva delle scuole elementari pubbliche, con alcune divagazioni su lezioni private e personali. Segue l'esperienza della maestra Antonia, che rispondendo alla mia curiosità ha chiarito le ragioni che l'hanno spinta a dedicare la vita all'insegnamento.

Proseguo le piccole storie di maestre del Novecento con le sorelle Marina e Giuseppina Marconi, diplomate maestre; è interessante l'ambiente piccolo borghese trentino di inizio Novecento in cui si ambiva l'istruzione superiore anche per le figlie femmine. Giuseppina, maestra di ruolo, fornisce una nutrita documentazione del suo insegnamento prima nelle scuole dell'Impero asburgico e poi nel regno d'Italia.

Dai diari di Filomena Boccher, profuga in Boemia durante la prima guerra mondiale, apprendiamo i patimenti subiti come rifugiata, la precarietà dell'insegnamento nel campo profughi, la consolazione nell'affetto delle sue alunne e le loro ingenuie ribellioni verso i soprusi. Nella seconda parte del libro il primo "Spunto" è costituito da una dedica al tema dell'eros pedagogico, un cenno poetico alle opere letterarie di tre autori.

Il secondo "Spunto" riguarda la "scrittura di filo", quell'alfabeto del ricamo che nel percorso dall'antica primaria pratica diventa tradizione femminile nelle stanze da lavoro dei monasteri, per poi approdare nelle scuole pubbliche con l'insegnamento delle maestre.

L'ultimo "Spunto" descrive vecchi e superati concetti dell'educazione per l'infanzia, alcune divertenti gaffes dei *Pierini* e l'ingenuità della scrittura di fine Ottocento nelle giustificazioni dei genitori per l'assenza da scuola dei figli.

Gli "Stralci" sono tratti da un libro di galateo di inizio Novecento e da libretti dei ricordi delle educande. Sono brani scelti per evidenziare le contraddittorie regole educative destinate alle giovani. La visione laica incoraggiava lo sviluppo delle facoltà personali, mentre la visione religiosa stimolava la modestia e l'umiltà.

Infine i "Ghiribizzi" riguardano l'uso fazioso della retorica per l'indottrinamento dei giovani nella scuola. Una pomposità che, a mio parere, suscita ancora perplessità, imbarazzo e nonostante le conseguenze drammatiche vissute in Trentino, in alcuni casi persino il sorriso. Una rassegna paradossale degna del miglior Teatro dell'Assurdo.

**Guida**

alla

**Lettura del Latino.**



Costa legato 10 soldi austriaci.

---

**Vienna.**

Dall' i. r. Direzione per la vendita dei libri scolastici.

1861.

*Piccole storie  
scolastiche  
d'altri tempi*





## LE MIE MAESTRE

Il 1948 per me fu un anno fondamentale, mi avviavo a superare l'età infantile, sarei diventata una scolara. All'epoca pativo il mio stato di figlia unica, una leggera patologia per la quale, quando scendevo in cortile o a fare la spesa, mi lasciavo trascinare dai bambini e li seguivo nelle loro case. Ero curiosa di vedere come fossero le loro mamme, i loro fratelli, le loro abitazioni. Nella mia solitudine cercavo con precisa volontà il calore familiare che mi mancava. I miei genitori mi avevano iscritta all'asilo infantile Antonio Tambosi, allora gestito da religiose, oggi ancora in attività con la recente denominazione di scuola dell'infanzia. Ogni mattina dalla casa di via Zara a Trento, dove abitavamo, davo la mano alla mamma che mi accompagnava in quel caro luogo dove iniziavo ad apprendere i compiti della socialità: apparecchiare e sparecchiare il tavolo del pasto, fare il sonnellino pomeridiano seduti al tavolino poggiando la testa sul braccio. Scoprivo poi il piacere della manualità nei lavoretti con carte colorate e la prima emozione sentimentale per un amichetto, a cui sedevo sempre accanto. A noi bambini che non sapevamo leggere era assegnato un simbolo che riconoscevamo e che ci aiutava nei vari percorsi della giornata, io avevo una farfalla con le ali colorate.

*Spiaggia degli Ulivi a Riva del Garda.  
La mia vacanza dagli zii, settembre 1949.*

Ma ormai per me era giunto il tempo di sostituire i simboli con l'alfabeto.

I miei genitori mi avevano fornita del corredo necessario: il grembiolino nero, eseguito dalla sartina gentile che lavorava nella cucina del suo appartamento al piano sopra il nostro. Una bella cartella color marrone con chiusura in ottone a scatto, un astuccio in legno naturale con coperchio scorrevole e due scanalature interne dove erano a riposo l'asticciola in legno colorata con smalto rosso, alcuni pennini, una matita e una gomma composta di due segmenti, quello rosso più morbido e quello blu più rigido; due quaderni blu con etichetta bianca, uno a quadretti e uno a righe e, per finire in gloria, l'abbecedario. Mi avviavo al "matrimonio" con la scuola con un corredo nuovo. Nessun accessorio inutile, nessun gadget, come tutti i bambini dell'immediato dopoguerra.

Anche se modesto, il necessario per la scuola profumava di nuovo. Data l'importanza dell'occasione i miei genitori mi avevano riservato il privilegio dell'acquisto, sovvertendo l'attitudine familiare al risparmio e al riuso.

Non va dimenticato che la seconda guerra mondiale era finita da soli tre anni e il ricordo della tragedia vissuta era ancora presente e vivido. Trento recava i segni dei bombardamenti e in alcuni quartieri le case ne portavano le ferite. Si viveva nelle ristrettezze e i bambini erano gracili e anemici.

Ci era stata somministrata la vaccinazione antivaiolosa, che all'epoca consisteva in due piccole incisioni a forma di croce, una sopra l'altra nella parte alta del braccio sinistro, di cui restava il segno indelebile. A scuola ci fecero anche

il test della Tubercolina, un medico ci spalmò una pomata su una parte dell'avambraccio: se si fosse arrossato, avrebbe significato la predisposizione alla *tibici* (tubercolosi).

Altro segno dei problemi postbellici erano i numerosi cartelli appesi sia in classe che in corridoio con immagini di bambini feriti da scoppi, con sotto la scritta che raccomandava di non toccare ordigni inesplosi, come bombe a mano o cartucce. Erano avvenute appunto alcune disgrazie dovute alla curiosità dei bambini e al loro desiderio di recuperare i reperti.

Io avevo un solo ricordo di guerra. Una fuga in seguito all'allarme per un bombardamento. Correavamo verso il rifugio ricavato sotto il convento dei frati Cappuccini. Io stavo in braccio a mia madre che all'angolo tra via Zara e via Grazioli si fermò ansimante, passandomi in braccio a mio padre. Attraversata la strada, mio padre batté al grande portone in legno che fu subito aperto. Ricordo le facce delle persone sedute sulle panche contro la parete di roccia. Facce di persone attente a capire chi fossimo, l'attenzione preoccupata di chi vive la paura. Quell'unico ricordo mi si è fissato nella mente, più che per il contesto, per il momento di affaticamento e sofferenza di mia madre.

In quella sera di ottobre del 1948, prima del mio primo giorno di scuola, nel mio lettino in legno dipinto di rosa, senza alcun desiderio di addormentarmi, immaginavo la nuova vita e un mare di domande mi frullavano in testa. Avrei avuto delle nuove amiche con cui condividere storie, pensieri, inviti. Avrei avuto anche una maestra. Mi chiedevo quale sarebbe stato il suo carattere, severo come quello di mia madre? Certamente no, ne ero sicura, sarebbe



*G. Bendelli.*

TRENTO  
via del Torrione

# LE MAESTRE MARCONI

## La famiglia

Simone Marconi, artigiano del ferro, la moglie Palma e i cinque figli Giuseppina, Marina, Anna, Maria e Carlo, rappresentano una tipica famiglia della piccola borghesia trentina di fine Ottocento. I Marconi occuparono per quasi un secolo la stessa abitazione, una villetta a tre piani dalle armoniose proporzioni, con un grande terreno sul retro adibito a giardino. La casa era ubicata a Trento al numero civico 12 di via Grazioli, all'epoca un'ampia strada costeggiata da abitazioni signorili, molte delle quali sostituite in tempi recenti da ineleganti condomini. Casa Marconi subì lo stesso destino, negli anni settanta venne abbattuta per far spazio a un moderno palazzo.

I cinque figli frequentarono le scuole popolari, come imponeva la legge austriaca. Marina e Giuseppina proseguirono gli studi con l'intenzione, una volta diplomate, di praticare l'insegnamento. Anna in seguito al matrimonio fu l'unica figlia ad allontanarsi dalla casa paterna. Alla morte dei genitori, le sorelle nubili, Marina, Giuseppina e Maria, occuparono il vasto appartamento al terzo piano

*Giuseppina, Carlo e Marina Marconi.  
Studio del fotografo Bendelli a Trento.  
Inizio XX secolo.*

della casa. Per la convinta adesione a un'esistenza austera e discreta, le tre donne vivevano come in una congregazione religiosa. A ognuna era riservata una stanza, unico spazio privato destinato alla personale intimità. L'attività comune si svolgeva nella cucina e nel soggiorno. Il desinare si cucinava su di una grande e piastrellata stufa a legna e i pasti si consumavano sullo spazioso tavolo da pranzo "Capretta" di stile tirolese. Nel soggiorno i mobili della ditta Thonet vantavano le arricciature in legno curvato a caldo. In un angolo troneggiava il pianoforte, ridotto al silenzio negli anni quaranta dal più moderno grammofono sul quale si ascoltavano unicamente dischi di musica classica.

Maria esercitava in casa la professione di sarta. Aveva studiato in una scuola professionale, cuciva e stirava veste e bluse e in un baule conservava con parsimonia una quantità di piccoli e grandi ritagli di stoffa che usava all'occorrenza.

Marina si era dimostrata la più abile nel gestire l'economia di casa. Pur diplomata e con alcune esperienze d'insegnamento, nel primo dopoguerra decise di aprire un piccolo negozio di pane e dolci, al piano terra della casa. La decisione di preferire un'attività commerciale, seppur modesta, è la conferma della sua attitudine a far di conto.

Giuseppina, maestra effettiva in servizio, era la sorella più riservata. Si ritirava a lungo nella sua stanza dove corregeva i compiti dei suoi alunni, studiava e preparava le lezioni.

Anna, in seguito alla precoce morte del marito, ritornerà a Trento nella casa di famiglia con le due figlie, Mad-



## LA MAESTRA FILOMENA BOCCHER

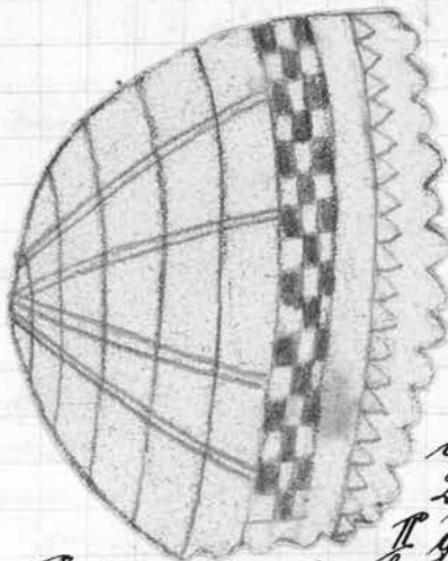
La maestra Filomena Boccher nacque a Roncegno in Valsugana il 4 luglio 1879. Diplomatasi presso l'Imperial Regia Scuola Magistrale di Trento nel 1900, entrò in servizio come insegnante presso le scuole elementari di Monte di Mezzo (frazione di Roncegno), di Viarago (frazione di Pergine) e di Vattaro.

Nel 1915, all'entrata in guerra dell'Italia, come molti trentini fu costretta allo sfollamento in territorio austriaco. Rientrata in Trentino nel 1917, svolse ininterrottamente la sua attività di maestra nella scuola elementare di Roncegno, dall'anno 1920 all'anno 1949. Per la sua dedizione all'insegnamento fu molto amata e ricordata con affetto dai suoi scolari.

Protagonista di molteplici attività culturali, fu fondatrice del Circolo Mandolinistico di Roncegno. Nel Museo degli strumenti musicali del paese viene tuttora conservato il suo mandolino personale.

Dal Ministero della Pubblica Istruzione le fu conferito il Diploma di Prima classe e la medaglia d'oro per i suoi quarantanove anni lavorativi. Filomena Boccher morì a Roncegno nel 1968 all'età di ottantanove anni.

Il cognome Boccher, di origine tedesca, è piuttosto diffuso in Bassa Valsugana. L'afflusso di popolazioni germanofone in questo territorio è di antica data. L'arrivo di minatori provenienti dall'Alta Baviera, i cosiddetti *canòpi* (termine derivante dal tedesco *Bergknappen*), prese il via nel tardo Medioevo nelle zone del perginese. Da qui nel corso



## Cuffietta

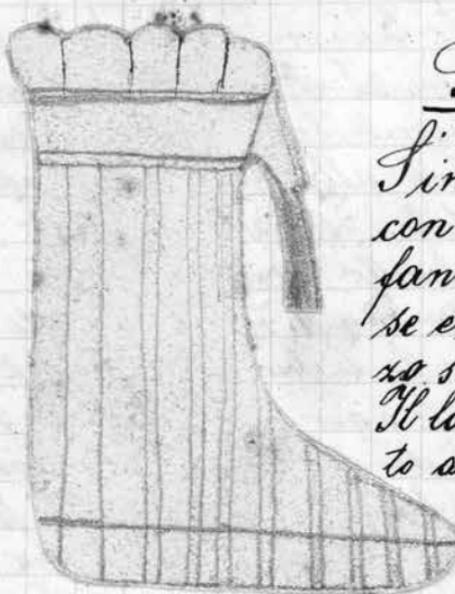
Si fanno 8 m. volanti,  
 si chiude il rotondo  
 I giro, 2 m. alte semplici,  
 di ciascuna maglia  
 volante, ogni 2 m. alte  
 2 m. volanti

II g. 4 m. alte o 3. volanti

III 6 m. alte o 3. volanti. Ogni giro si fanno  
 2 m. alte in più del precedente osservando che  
 le 2 m. cresciute restino sempre a sinistra,  
 si eseguisce così una stella della grandezza  
 da che si vuole. Si fanno poi sull'intorno  
 2 g. di m. alte a gruppetti di 2 divisi da  
 2 m. volanti. Si lascia poi  $\frac{1}{2}$  parte della  
 stella che forma la parte di dietro, si la-  
 voro da destra a sinistra 4 g. a m. alte  
 semplici come i 2 g. interi, poi tutt'in-  
 torno si fanno dei festoncini di 5 m. volanti  
 per 3 giri. L'ultimo giro si fa pure come i  
 precedenti, solo che oltre le 5 m. si fanno  
 4 m. in più che si formano nel bel mez-  
 zo del festoncino con una maglia bas-  
 sa semplice. Sopra la cuffietta e precisa-  
 mente sul davanti si fanno ancora 2 vo-  
 lanterni come si può vedere dal campione.

a b c d e f g h i j k l m  
n o p q r s t u v w x y z

*Spunti, stralci  
e ghiribizzi*



# Scarpetta

S'incomincia la punta con 6 m. volanti, poi si fanno delle maglie basse e nella maglia di mezzo si fanno 3 m. basse.

Il lavoro viene eseguito tutto a maglie basse, ma col punto a costa.

Quando si hanno 15 o 6 coste si fanno 12 m.

volanti e si continua il lavoro in modo che si forma la parte alta della scarpetta; si fanno 14-15 coste, secondo la grandezza che si vuole, si unisce poscia metà di questa parte coll'intera davanti, e si avvia la scarpetta. La suola si eseguisce collo stesso punto incominciando con 3 o 4 m. volanti; si cresce finché si hanno 10 o 12 m. basse, si fanno ancora 8 coste, poi s'incomincia a diminuire; si attacca la suola alla scarpetta coll'ago. La si compie con un picciotto nella parte superiore.

10/21/20

## SPUNTI

### L'eros pedagogico

La maestra rientra nel tema dell'eros pedagogico, per il rapporto affettivo con il quale trasmette le nozioni dalla sua generazione a quelle future. Suo è il compito di garantire la relazione esistenziale primaria tra adulti e bambini.

Se ci affidiamo al dizionario, la maestra è la “donna cui è affidata l'educazione dei bambini nella scuola primaria, negli asili nido o nella scuola dell'infanzia”.

Superando la fredda definizione del dizionario, con un po' di libertà creativa, mi permetto un'affettuosa divagazione. Si potrebbe scomporre il termine maestra in *ma-extra*, cioè una mamma *extra*, cioè supplementare. Tutti penso concordiamo nel definire la maestra la sostituta temporanea della mamma; colei che ci ha teso la mano in sostituzione di quella materna, consolando il nostro infantile timore del temporaneo abbandono. Nella loro vita le maestre osservano scorrere sciami di bambini, timidi, impauriti, sfacciati, infelici, stranieri, ai quali hanno fornito le prime basi educative.

Tralasciando la licenza linguistica, andiamo a beatificare l'icona della maestra in chiave letteraria e ci affidiamo agli scritti di alcuni autori.

*Cuffietta e scarpetta.*

*Manoscritto di spiegazione da un libretto scolastico.*

*Fine XIX secolo.*



Biglietto d'onore  
a  
Suisina de' Malfatti  
per la sua diligenza  
nel  
Lavoro

29/96



Biglietto d'Onore  
Suisina de' Malfatti  
Ordine e Diligenza



Biglietto d'onore  
Suisina de' Malfatti  
per la  
Disciplina

29/96

*Biglietti d'onore dell'anno scolastico 1896.  
Venivano scritti e decorati con immagini  
ritagliate da fogli prestampati e donati  
dall'insegnante alle allieve per il buon  
rendimento nelle materie di studio.*



*Ringrazio di cuore gli amici:*

*Carmen Bocher, Paolo De Carli, Laura Gasperi, Franco Grasselli,  
Katia Pustilnicov, Antonia Ciola per le informazioni e i consigli  
forniti.*

*Il Gruppo Alpini di Roncegno Terme per le immagini di Filomena  
Boccher.*

## BIBLIOGRAFIA

*ALFABETO DELLA RICAMATRICE, Lettere, Cifre, Monogrammi e Ornati*, Editore Th. de Dillmont, Dollfus-Mieg & C.ia, Mulhouse (Alsazia)

*ALMANACCO DEL TRENTO 1902*, Guida Amministrativa, Commerciale ed Industriale, Editrice Creutz & C. (Mario Finzi Proprietario), Trieste

Antonelli Quinto, a cura di, *A SCUOLA A SCUOLA*, Museo storico in Trento, 2001

Boccher Leonina, Modena Vitaliano (a cura di), Filomena Boccher *DIARIO DI UNA MAESTRA IN ESILIO NEL "LAGER" DI MITTERNDORF*, Cassa Rurale Roncegno, 1983

Bozzola Ezia, Lenzi Mariangela, Tessaro Ivana, *I TEMPI SONO CAMBIATI DAVVERO*, storia della scuola elementare di Scurelle dai registri di classe dal 1916 al 1978, Comune di Scurelle, Lito-delta, 2020

Galizzi Kroegel Alessandra, Paulmichl Stefanie, a cura di, *ANNA LA MADRE DI MARIA*, Museo Diocesano tridentino, 2021

Gonano L., Manincor de G., Mosna F., *SILLABARIO per le scuole popolari austriache*, Editore dall'i.r. Deposito dei libri scolastici, Vienna 1913

Jolanda, (Marchesa Plattis Majocchi), *EVA REGINA, IL LIBRO DELLE SIGNORE, Il moderno galateo*, Luigi Perrella Editore, Milano 1912

Novaro Angiolo Silvio – *IL LIBRO DELLA QUARTA CLASSE ELEMENTARE, Letture*, La libreria dello Stato, Roma A.IX

Recchia Rossano, Setti Roberto, *LA FABBRICA DEI MAESTRI, il primo secolo di vita dell'Istituto magistrale di Rovereto (1874-1969)*, Liceo Fabio Filzi, Accademia Roveretana degli Agiati di Scienza, Lettere ed arti, La Grafica srl, Mori, 2018

2024

© Athesia Buch Srl, Bolzano

**Revisione/Correzione:** Milena Macaluso

**Design e layout:** Athesia-Tappeiner Verlag

**Stampa:** Florjančič, Maribor

**Carta:** volume Munken print white

Per essere sempre aggiornati

[www.athesia-tappeiner.com](http://www.athesia-tappeiner.com)

Siamo lieti di ricevere domande e suggerimenti

[casa.editrice@athesia.it](mailto:casa.editrice@athesia.it)

ISBN 978-88-6839-805-7

ISBN 978-88-6839-806-4 (e-Book)





**ROSANNA CAVALLINI** nasce a Riva del Garda. Diplomata all'Istituto Statale d'Arte di Trento e al Magistero Artistico di Venezia.

Dal 1991 collabora con il Museo Degli Usi e Costumi della Gente Trentina per il quale progetta l'allestimento di alcune sezioni espositive. Nel 1997 riceve il titolo di Conservatrice Onoraria del Museo. Nel 2008 a Olle di Borgo Valsugana inaugura Casa Andriollo, spazio dedicato ai "Saperi femminili".

I primi anni di scuola, per tutti, hanno rappresentato l'inizio dell'impegno. Come dimenticare il peso delle costrizioni? Seduti al posto per obbedienza nei nostri banchi di legno, ci sentivamo i forzati ai remi delle galee, condannati ad affrontare la burrasca delle nostre insicurezze.

Le maestre erano strane creature un po' misteriose. Nel nostro sentire infantile sostituivano la mamma a tempo determinato e questo bastava, a loro non era riservato altro interesse.

Al contrario, con il sentire da adulti, aperto il cantonale lì nell'angolo dei ricordi, queste prime insegnanti si affacciano spesso alla memoria.

Di loro proponiamo alcune storie. Sono tracce di vita di maestre trentine. Iniziano nel periodo della furia bellica del primo conflitto mondiale, per approdare ai tempi recenti. Un percorso nei precetti del "giusto insegnare" attraverso i fatti storici del nostro territorio. Uno sguardo rispettoso, ammirato, appena sfiorato da un sospetto di ironia.

ISBN 978-88-6839-805-7



9 788868 398057

[athesia-tappeiner.com](http://athesia-tappeiner.com)

18 € (I/D/A)